

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Recensione di Mario Reale, Tre saggi su Rousseau. Proprietà, volontà generale, politica, Roma, Castelvecchi, 2019, pp. 158.**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1828379> since 2021-12-27T08:48:22Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Mario Reale, *Tre saggi su Rousseau. Proprietà, volontà generale, politica*, Castelvechi, Roma, 2019, 157 pp.**

Mario Reale, professore emerito di filosofia teoretica presso l'Università di Roma «La Sapienza», torna a riflettere sul pensiero di Rousseau a più di trent'anni di distanza da una prima monografica consacrata al Ginevrino: *Le ragioni della politica. Jean-Jacques Rousseau dal «Discorso sull'ineguaglianza» al «Contratto»* (Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1983). Questo studio, ormai annoverato tra i «classici» della critica rousseauiana in lingua italiana, era incentrato sull'indagine di quei presupposti antropologici che nell'opera di Rousseau appaiono indisgiungibili dai «risultati» politici, anche quando quest'ultimi assumono una dimensione tecnica più marcata, come nel *Contratto sociale*. Il libro di Reale presentava almeno tre elementi di originalità degni di essere messi in rilievo. Innanzitutto, affrancava la lettura di Rousseau dalla gabbia interpretativa troppo rigida della «filosofia politica», che aveva a lungo impedito di cogliere l'unità delle premesse antropologiche che caratterizzano l'intera produzione rousseauiana. In secondo luogo, faceva emergere il versante «anti-utopico» del *Discorso sull'ineguaglianza* e del *Contratto sociale*. Infine, e si tratta probabilmente dell'aspetto più interessante, tematizzava la necessità di ricorrere – ben prima di Bruno Bernardi (*La fabrique des concepts. Recherches sur l'invention conceptuelle chez Rousseau*, Champion, Paris, 2014) – a un modello di indagine genealogica che permettesse di cogliere le opzioni concettuali di Rousseau nella loro evoluzione diacronica.

Questo impianto metodologico è ripreso nei *Tre saggi su Rousseau. Proprietà, volontà generale, politica*, in cui vengono ripresi alcuni concetti chiave del pensiero rousseauiano che, stando a quanto afferma lo stesso Reale nell'*Introduzione* (pp. 7-11), non erano stati adeguatamente approfonditi nella monografia del 1983. Sarebbe tuttavia estremamente riduttivo considerare i tre contributi qui raccolti una semplice appendice al lavoro precedente dell'Autore. Se è vero che questo volumetto su Rousseau presuppone in qualche modo il poderoso volume precedente, è altrettanto vero che esso introduce diversi elementi interpretativi nuovi, alcuni dei quali già abbozzati nelle voci che Reale ha scritto per l'importante *Dictionnaire de Jean-Jacques Rousseau* diretto da Raymond Trousson e Frédéric Eigeldinger (Champion, Paris, 1996).

Un ulteriore equivoco che è bene dissipare sin da subito, e che è parzialmente indotto dal titolo del volume, riguarda la sua unitarietà. Il lettore non si trova infatti dinnanzi, come capita non di rado nelle raccolte di saggi consacrati a un medesimo autore, a tre testi eterogenei, ma a una linea argomentativa salda e univoca, efficacemente riassunta dallo stesso Autore: «La proprietà deve essere regolata dalla politica, che è espressa dalla volontà generale, la quale a sua volta richiede, per essere posta a direzione dello Stato, una generale condizione di socialità e, dentro di essa, una specifica quanto realistica costruzione che dia stringente garanzia ai cittadini, i cui interessi particolari non concorrono, di per sé, al bene generale» (p. 10).

Il primo saggio, intitolato *Il concetto di proprietà in Rousseau* (pp. 13-70), mette in luce in maniera convincente come Rousseau maturi nei confronti dell'idea di proprietà una posizione composita e ambigua, al tempo stesso di accettazione e di rigetto, ben più complessa rispetto a quella di superficiale condanna spesso sostenuta nella *vulgata*. Se è infatti innegabile che la proprietà, in quanto processo di appropriazione e accumulazione, si presenta come il principale fondamento della disuguaglianza, è altrettanto innegabile – ma spesso dimenticato – come Rousseau non condanni la proprietà in quanto tale, bensì la sua degenerazione storica. Questo aspetto emerge in particolar modo nell'*Emilio*, in cui viene proposta un'interpretazione sostanzialmente «positiva» della proprietà privata, mettendo in relazione la sua istituzione con la costruzione dell'identità del fanciullo: la proprietà rifletterebbe non solo la necessità naturale (tipica del bambino come dell'uomo di natura) di prendersi cura di sé stesso e della propria conservazione, ma finirebbe con il rappresentare il principale strumento attraverso cui il fanciullo può rapportarsi a ciò che si colloca al di fuori della sua coscienza.

Lo stesso metodo diacronico e problematico che caratterizza il saggio sulla proprietà anima anche i due contributi successivi, consacrati rispettivamente a *Rousseau, Diderot e la volontà generale* (pp. 71-102) e a *La politica nel «Discorso sull'ineguaglianza» in relazione al «Contratto sociale»* (pp. 103-138). Il primo di questi due articoli affronta di petto una delle questioni più spinose e dibattute dell'esegesi rousseauiana, ossia il tema della volontà generale, analizzata a partire da una comparazione delle tesi sostenute da Rousseau e Diderot rispettivamente nelle voci *Droit Naturel* ed *Économie politique* dell'*Encyclopédie*. Opponendosi a quelle interpretazioni che accentuano il debito intellettuale di Rousseau nei confronti del suo «nemico fraterno» per quel che concerne l'«invenzione» del concetto di volontà generale (la cui prima occorrenza ricorre nella voce enciclopedica, cronologicamente precedente, compilata da Diderot), Reale mette in luce la prorompente originalità della posizione di Rousseau. La sua idea di volontà generale, risolutamente laica e realista, si rivela

profondamente progressista rispetto a quella elaborata dal direttore dell'*Encyclopédie*, che resta incagliata nelle maglie dell'idealismo.

L'ultimo saggio del volume – che in qualche modo chiude il cerchio ideale aperto da *Le ragioni della politica* – è dedicato alla nozione di politica nel delicato passaggio dal secondo *Discorso* al *Contratto sociale*. Reale pone l'accento sulla differente concezione di socialità che anima i due testi. Il saggio del 1755 identifica la condizione umana con una condizione di solitudine, il che vale sia nello stato di natura sia nella condizione sociale che lo segue, adottando una prospettiva risolutamente a-sociale, se non addirittura anti-sociale. Il *Contratto sociale*, che sostituisce all'impianto ipotetico-descrittivo del *Discorso* una prospettiva normativa, prova a colmare questa lacuna, senza riuscire tuttavia pienamente a farlo. Proprio in questa «insufficienza» della politica risiede la profonda modernità di Rousseau: nonostante la socialità costituisca infatti una sorta di prerequisito necessario ai fini della costituzione della società civile, essa non sembra mai poterne rappresentare l'autentico elemento propulsivo. Da questa fine analisi, incentrata sulla dialettica tra solitudine e comunità, Reale trae la conclusione che l'elemento più prezioso e attuale della riflessione di Rousseau risiederebbe nella necessità d'individuare una peculiare dimensione politica, incentrata sull'incontro e sullo scontro di due principi difficilmente conciliabili: da un lato, una socialità che costituisce lo sfondo della condizione umana, che può inverarsi esclusivamente nel rapporto interpersonale; dall'altro, la constatazione di un sotterraneo «atomismo» sociale che fa inevitabilmente della democrazia moderna una comunità di solitari [Marco Menin]